

A 25 anni dalla morte ricordata a Torino la figura del sindacalista, politico, giornalista e uomo di cultura



Donat-Cattin, una persona perbene

Torino (nostro servizio). Più che coraggioso sindacalista, giornalista di razza, uomo di cultura, leader politico e statista, Carlo Donat-Cattin è stato una "persona perbene". E nonostante siano passati 25 anni dalla sua morte, avvenuta il 17 marzo 1991, i ricordi di chi lo ha incontrato, conosciuto, frequentato, sono ancora nitidi e vivi, da far sembrare ogni riferimento temporale un dettaglio e il suo insegnamento, straordinariamente attuale, uno scherzo del destino. A ricordare la figura di Carlo Donat-Cattin, su invito dell'omonima Fondazione e della famiglia, nell'auditorium della Città metropolitana di Torino, sono accorsi in tanti: i suoi tanti allievi politici ed ex compagni

di partito, esponenti della Cisl, il sindacato in cui militò per parecchi anni prima di darsi alla politica, studiosi e i massimi rappresentanti delle istituzioni locali, a partire dal sindaco della città, Piero Fassino e dal presidente della Regione, Sergio Chiamparino.

Giorgio Aimetti, giornalista e direttore della Fondazione Donat-Cattin, ha tracciato il profilo storico dello statista torinese, ricordando che "l'impegno sindacale di Donat-Cattin - il quale non viene né dal mondo operaio né da quello agricolo - è una scelta dettata soprattutto dalla sua militanza religiosa".

Carlo fu segretario provinciale della Cisl di Torino nel primo decennio del dopoguerra, in un momento chiave dello svi-

luppo della città e del Paese. "Come non ricordare - ha affermato Aimetti - la sua lunga lotta per i lavoratori che si sente in dovere di sottrarre alle tendenze aziendaliste nate un po' ovunque, alla Fiat come alla Olivetti, con la costituzione di sindacati più acquiescenti agli interessi imprenditoriali?".

Sempre secondo la ricostruzione del giornalista, durante il suo impegno nei vari dicasteri di governo, Donat-Cattin si è circondato di collaboratori come Romano Prodi, con cui si è scontrato in diverse occasioni, Siro Lombardini, Beniamino Andreatta, Vincenzo Visco, Gino Giugni, Giovanni Marongiu, Elio Guzzanti, Girolamo Sirchia, Tiziano Treu, e molti altri, scelti con poche predilizio-

ni di corrente o di partito, sulla base della loro esperienza tecnica.

"Lo statuto dei lavoratori - ha detto ancora Aimetti - lo pose in contrasto persino con la Cisl, storicamente avversa all'ipotesi di mettere la legge dello Stato nella vita della fabbrica (celebre lo slogan cislino di quegli anni: 'il nostro statuto è il contratto') anche se poi anche la Cisl diede il suo parere favorevole".

Nel suo intervento, il segretario confederale Cisl, Maurizio Bernava, ha evidenziato la capacità di Donat-Cattin di stare nei processi di sviluppo e di modernizzazione dell'Italia del dopoguerra, anche se in rapporto dialettico con la stessa Cisl.

"Come Cisl - ha detto Berna-

va - ci riconosciamo nella storia e nella testimonianza di Carlo Donat-Cattin che ha visto anche momenti di serrato confronto all'interno dell'organizzazione su temi importanti come il rapporto tra legge e contratto e tra laicità e aconfessionalità. Così come ci riconosciamo nel suo anticonformismo, inteso come rigore politico, sociale e morale, e nella sua attività riformatrice. La Cisl è stata ed è ancora una organizzazione sindacale riformista. Per noi, che ci sentiamo anche figli di Donat-Cattin nelle battaglie per l'affermazione delle nostre idee, la democrazia non è solo quella parlamentare, ma è anche partecipazione sociale ed economica".

A ricordare Carlo Donat-Cattin c'erano anche due attori e protagonisti indiscussi della finanza e dell'industria italiana: Enrico Salza e Fabrizio Palenzona.

"Carlo Donat-Cattin - ha spiegato Salza - è stato uno dei pochi a capire e a valorizzare la mia voglia di sentirmi libero, sempre".

Palenzona ha affermato di essere diventato prima di 'Forze Nuove' e poi democristiano. "All'epoca - ha sottolineato il banchiere e dirigente di azienda - la parola data valeva davvero. Il 'ministro dei lavoratori' difendeva fino in fondo le sue idee e non si piegava mai. E poi era sempre preparato: una qualità difficile da trovare nel panorama politico di oggi".

Per Bruno Manghi, ex sindacalista Cisl e sociologo: "Donat-Cattin non viene e non può essere dimenticato, ma a 25 anni dalla sua morte non è ancora stato interpretato. Audace, mai sventato, è stato artefice di grandi rotture, prima con la Fiat e poi con una certa idea filo-aziendalista del sindacato".

Per l'ex senatore Dc e poi Pd, Gianfranco Morgando, che in Piemonte ha raccolto l'eredità politica di Donat-Cattin: "Non si capirebbe Donat-Cattin se non si capisse il suo profondo radicamento cristiano e il suo rapporto con il sindacato e la fabbrica. Il legame così forte con il mondo del lavoro si è tradotto nello Statuto dei Lavoratori".

L'ultima testimonianza è stata quella di Guido Bodrato, grande leader democristiano e allievo di Donat-Cattin. "Carlo è stato un vero leader. Celebre la sua battuta al riguardo: il carisma o c'è o non c'è. È inutile darselo per decreto. Era convinto che in politica si può rappresentare solo una parte della società e Forze Nuove voleva rappresentare la parte più debole del Paese e che un partito senza un progetto, senza storia e radici culturali non può durare a lungo. Donat-Cattin è stato per Moro quello che Pastore è stato per De Gasperi".

E per chi non lo dimentica, una persona perbene di cui parlare sempre.

Rocco Zagaria